

CONVEGNO INTERPROFESSIONALE DI STUDI

La tecnologia alimentare italiana di
fronte alla triplice sfida:
il Mercato, la Formazione, l'Etica

nel quadro di

CIBUS TEC - FIERE DI PARMA

25 ottobre 2003 - Sala dei 100

organizzato da



con il contributo di

Fiere di Parma

Camera di Commercio di Parma

Premessa

I diversi comparti in cui si articola la tecnologia alimentare italiana risentono tuttora dell'assenza di uno strumento congiunto di promozione di una immagine globale e, quindi, del loro riconoscimento ufficiale di quel grado di assoluta eccellenza che pure, a livello mondiale, non può essere negato per la consolidata presenza su tutti i mercati più qualificati.

L'obiettivo di soddisfare questa esigenza si è posto attraverso la recente costituzione di una associazione (A.C.I.P.A.C. Associazione Italiana per la Conoscenza del Processo Alimentare e del Confezionamento), che si presenta su base inter-comparto, rappresentativa al più ampio livello territoriale, aperta a tutte le componenti in grado di rappresentare il loro messaggio di superiore qualità su tutti i mercati.

L'iniziativa di promuovere un incontro – convegno di studi nell'ambito del prossimo Cibus Tec (sabato, 25 ottobre 2003 presso Fiere Parma) si pone in tale prospettiva, per realizzare un primo check-up delle situazioni e condizioni di mercato alle quali rivolgere la futura azione promozionale.

Si tratta quindi di una presa di coscienza collettiva da parte di questo determinante settore dell'economia nazionale di tre esigenze congiunte:

- A. Quella della ricerca di una promozione globale della sua stessa immagine e della sua potenziale capacità di penetrazione sui mercati oggi condizionati da situazioni economiche e sociali caratterizzate da sottosviluppo e arretratezza.
- B. Quella del riconoscimento del suo attuale e futuro ruolo di creazione di nuove condizioni di vita in tali Paesi attraverso la fattiva collaborazione a livello internazionale a concreti disegni di formazione e di apertura all'innovazione.
- C. Quella della presa di coscienza della stretta correlazione fra la legittima ricerca della propria crescita economico-produttiva e la non più ignorabile finalità etica del

trasferimento delle tecnologie quale strumento di promozione umana e di lotta alla fame nel mondo.

Il programma del Convegno si propone di analizzare, attraverso i contributi diretti e gli interventi collaterali di relatori al più alto livello di conoscenze economico–tecniche e di testimoni delle situazioni economico–sociali, **i percorsi** più opportuni per la realizzazione del trasferimento delle tecnologie nei mercati oggetto delle future azioni promozionali.

Il progresso economico del nostro Paese, e in questo settore in particolare, resta di certo intimamente legato alla sensibilità e all'appoggio della **mano pubblica** nel realizzare il trasferimento delle tecnologie alimentari attraverso l'iniziale strumento della diffusione della formazione e attraverso una piena assunzione di responsabilità del valore etico di una presenza delle aziende, anch'essa destinata a combattere la fame nel mondo.

INTERVENTI

Indirizzi augurali

Dr.ssa Paola Colla –Assessorato alle attività produttive del Comune di Parma

Introduce e coordina i lavori

Dott. Mario Bertolini - Presidente Onorario A.I.D.A. – Bruxelles

Mercato – Formazione - Etica: problemi e prospettive

Prof. Giovanni Galizzi – già ordinario di Economia e Politica Agraria presso l'Università Cattolica S. Cuore - Piacenza

La presenza della tecnologia alimentare italiana sui mercati esteri

Dr. Filippo Guarneri - ICE – Bologna

I condizionamenti dell'ambiente politico e socio-economico nei paesi in via di sviluppo

Padre Arnaldo De Vidi - Istituto Saveriano Missioni Estere

I percorsi più opportuni per il trasferimento delle tecnologie alimentari italiane

Roberto Chiapponi - Presidente A.C.I.P.A.C.

Riflessioni sul significato etico del Convegno

S.E. Cardinale Ersilio Tonini

Dr.ssa Cecilia Prezioso – UNESCO - Roma

Indirizzi augurali

Dott.ssa Paola Colla – Assessore alle Attività Produttive Comune di Parma

Sarò velocissima per non rubare ulteriore tempo al convegno.

A nome del Sindaco e dell'amministrazione comunale di Parma ringrazio per questa bellissima iniziativa.

L'Amministrazione Comunale ha in atto vari progetti di cooperazione internazionale in collaborazione con alcune associazioni a sfondo benefico, tra le quali le Missioni Estere di Parma. Tali progetti, tuttavia, affrontano principalmente temi legati a come un Ente locale può essere d'aiuto nel campo sociale, mentre questo Convegno pone l'accento sullo stesso ruolo sociale dell'imprenditore, nel momento in cui interpreta la Cooperazione Economica Internazionale non solo come un modo per creare ricchezza e sviluppo all'interno di nazione, ma anche per svolgere una funzione pubblica, andando incontro alle esigenze di popoli in condizioni molto peggiori rispetto alle nostre. Quali opportunità possono essere sviluppate per accrescere la "coscienza economica" di queste nazioni più deboli? Per far sì che non ci siano solo flussi migratori in uscita per trovare un lavoro, ma anche per formare, in loco, una classe imprenditoriale capace?

E' una sfida interessante, sulla quale il Comune di Parma intende collaborare per dare risposte sollecite alle esigenze ed alle varie istanze avanzate sia dagli imprenditori sia dalle nazioni che necessitano di tali interventi e fa piacere constatare che un'associazione di imprenditori non si preoccupa solo del proprio, peraltro giusto, profitto, ma anche del ruolo sociale che l'imprenditore può e deve svolgere, soprattutto laddove le società sono meno strutturate rispetto alle nostre, e quindi più vulnerabili.

Di conseguenza ritengo che il Comune di Parma, insieme a tutti gli altri attori istituzionali, sosterrà lo sviluppo di tale iniziativa, consentendo alle imprese italiane di concretizzarla anche a favore dei paesi in fase di sviluppo. Grazie!

Introduce e coordina i lavori

Dott. Mario Bertolini - Presidente Onorario A.I.D.A. – Bruxelles

Signore e signori buongiorno ringrazio il dott. Zeraschi, direttore commerciale di Fiere di Parma per la sua presenza, nonché l'assessore Colla che rappresenta il Signor Sindaco di Parma.

E' il momento in cui un moderatore non deve fare dei discorsi che rischiano solo di portare via del tempo ai nostri ottimi relatori. Tra i nostri relatori, avrebbe dovuto essere qui oggi, e lo attendevamo con impazienza perché conoscevamo lo spirito con il quale aveva affrontato anche con noi il colloquio qui a Parma, il Cardinale Ersilio Tonini. Purtroppo il Cardinale Tonini non ha potuto venire perché sembra che il Papa in questo momento abbia piacere vedere tutti i cardinali attorno a lui.

Però il cardinale Tonini ha avuto l'amabilità di mandare a questo convegno un messaggio per fax che vi leggo: *“Impossibilitato ad intervenire per improvvisi impegni istituzionali non sono presente alla vostra importante manifestazione, saluto tutti e ciascuno con l'augurio che i temi trattati riguardo al grave problema alimentare trovino tutti positivamente impegnati.”* f.to il Cardinale Ersilio Tonini.

I nostri relatori sono al tavolo e li presenterò uno alla volta. Desidero solo premettere questo: è stata costituita l'associazione A.C.I.P.A.C., e la prima cosa che ci si è chiesti, è se era possibile che essa manifestasse immediatamente quella che potrebbe essere in prospettiva la sua funzione, che è quella di ricercare di essere lo strumento portatore di un'immagine globale della tecnologia alimentare italiana e non solo nel mondo. Un'immagine globale che ancor oggi non esiste: esistono quelle di settore, quelle delle singole aziende, alcune grandissime, altre modeste dimensionalmente, ma tanto importanti sul piano della loro attività, della loro creatività. Ma forse proprio questa dimensione mondiale a livello globale, non c'è ancora.

A.C.I.P.A.C. è un'associazione che si estende a tutti i singoli comparti della tecnologia alimentare italiana e del confezionamento in generale; non è un'associazione di settore, non è un'associazione sindacale come tante altre, pur attive ed encomiabili. Troverete nella vostra cartella anche gli elementi per saperne qualche cosa di più; perché l'auspicio è che questa associazione, nata solo tre mesi fa e che ha raggiunto già un centinaio di adesioni di

adesioni, possa crescere anche numericamente, per poter instaurare anche rapporti importanti con la mano pubblica. A nome di tutti coloro che hanno a cuore questo tema.

Un ricordo della mia antica esperienza in questo settore è quello di avere letto trent'anni fa un libro di Francois Dalle, allora presidente della Oreal francese, intitolato "quando l'impresa si risveglia alla coscienza sociale". Era la prima volta che questo tema di associare il termine sociale a una produzione di carattere economico, lo vedevo trattato in un libro da parte di un grosso manager a livello mondiale. La coscienza sociale, allora, era intesa come creazione dei rapporti all'interno dell'impresa, quindi a livello di rapporti umani, di rapporti di lavoro nell'ambito dell'impresa o al massimo in quello della comunità in cui l'impresa era radicata.

Oggi il messaggio è molto più ampio: la coscienza sociale si estende a livello mondiale, a livello universale. Le imprese, tutte, anche le nostre quindi, non possono ritenersi esenti da questo impegno di responsabilità nei confronti del mondo.

E i problemi della fame del mondo, tutti lo sappiamo, sono in grandissima parte dovuti proprio a motivazioni di carattere locale delle quali ci parlerà ampiamente il padre De Vidi, missionario saveriano. Motivazioni di ordine politico, sociale, e culturale, che creano delle difficoltà in tanti Paesi, arrivando ad impedire il trasferimento della tecnologia. E senza il trasferimento di tecnologie, tali Paesi ancora rischiano purtroppo di essere indicati come i paesi della fame nel mondo.

Quindi, che queste tre parole - il mercato, la formazione e l'etica - vengano schierate nel titolo di un convegno di imprenditori della tecnologia e della tecnologia alimentare in modo particolare, e nell'ambito di questa Fiera, non è frutto di un vano e audace accostamento. Quando si parla di mercato, noi intendiamo certamente l'allargamento del raggio di azione, di presenza, delle nostre imprese. Vuol dire la ricerca di nuovi rapporti al di là anche dei mercati maturi, quelli che oggi già assorbono il 95% della produzione e dell'esportazione delle nostre aziende con tutti quei mercati potenziali che si contraddistinguono paradossalmente dalla coincidenza dal fatto che sussistono contemporaneamente grandissime potenzialità nella produzione di materie prime agricole che aspettano soltanto la trasformazione in prodotto finito, e dall'altra parte invece il fenomeno della fame dovuto alla mancanza di infrastrutture, alla mancanza di tecnologie, alla mancanza di formazione.

Infatti, il secondo sostantivo, la formazione, diventa il metodo, la condizione essenziale per portare questa tecnologia nel mondo e le imprese nostre non possono assolutamente rimanere assenti di fronte a questo appello: assumere il ruolo di formatori di tecnici, i quali

siano in grado a loro volta di interpretare a livello locale questa necessità di sviluppo di trasferimento della tecnologia. Infine tutto questo va considerato in uno spirito del quale si fa interprete il terzo sostantivo: “l’etica”. E’ questa una scelta morale dell’impresa, e mai come in questo momento, la ricerca morale a beneficio del sistema si sposa anche direttamente con benefici di carattere economico e di mercato.

Le nostre imprese non devono ricercare, come ora – lo so – ci dirà il prof. Galizzi, non soltanto il profitto per il profitto: esse non potranno ignorare che questo profitto ha anche una missione, ha anche un obiettivo finale, che è quello di creare le condizioni necessarie per risolvere i problemi che oggi angustiano proprio la vita di gran parte dell’umanità.

Devo dire che quello che noi vediamo in termini di protesta, in termini di terrorismo, deriva molto spesso oltre che da motivi ideologici, anche da questa realtà di base: la fame nel mondo. La tecnologia può veramente aiutare a ridurre questo rischio, a eliminare questo pericolo. I nostri relatori, oggi, hanno compiti ben specifici, che sembrano forse tra di loro distanti, ma che si raccordano a quest’unico tema. La prima relazione che ascolteremo è quella del Prof. Giovanni Galizzi, già ordinario di politica ed economia agraria all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza. E’ un antico collaboratore di tutto il settore agro-alimentare italiano, uno studioso che viene riconosciuto, non solo da me, il numero uno in questo settore. Egli ci farà un quadro della situazione come lui la vede sul piano del mercato, ma non mancherà anche lui di trattare il tema delle cause più importanti che stanno alla base del fenomeno del mancato trasferimento delle tecnologie alimentari.

Subito dopo avremo l’intervento del Dott. Guarneri, della Direzione Regionale dell’ICE di Bologna, il quale ci porterà il saluto dell’Istituto, la cui Direzione Generale ci ha inviato anche una copiosa documentazione su alcuni mercati: una documentazione tanto copiosa da impedirci di distribuirla a tutti nel corso dei nostri lavori, ma che potrà essere inviata, su richiesta, a tutti coloro che la vorranno. Sono i grandi mercati che nel loro seno nascondono anche aree di sottosviluppo e per i quali quindi il problema del trasferimento di tecnologia si pone esattamente come in quei piccoli Paesi che invece addirittura non possiedono le strutture industriali alternative e neppure le infrastrutture di base.

Il terzo intervento sarà quello del padre Arnaldo De Vidi, dell’Istituto Saveriano delle missioni estere: egli si occupa proprio di animazione missionaria.

Padre De Vidi ha una conoscenza particolare del mercato di un grande Paese: il Brasile, con tutti i problemi che sappiamo sussistere in certe zone. Egli ci riferirà quali sono per sua

diretta esperienza i condizionamenti dell'ambiente – culturale, politico e socio-economico – delle aree in via di sviluppo.

Alla fine sarà proprio il presidente di A.C.I.P.A.C., Roberto Chiapponi, a trarre le conclusioni di questo convegno, formulando nel contempo alcune proposte concrete per affrontare il tema oggetto del convegno, e per ultimo abbiamo anche il piacere di avere un rappresentante dell'Unesco, che ci porterà il saluto di questa grande e meritoria organizzazione mondiale.

E infine la sala sarà ancora aperta per portare il contributo dei presenti, porre domande ai relatori e farci partecipi di personali esperienze.

Il quadro che si apre davanti a noi non si deve fermare qui: gli atti di questo convegno e in generale tutti i contributi dei relatori saranno portati a conoscenza di tutte le realtà interessate alle tecnologie alimentari e del confezionamento attraverso il sito www.acipac.it.

A beneficio del coraggio di coloro che hanno accettato di essere presenti oggi devo comunicare che l'invito è stato portato via fax addirittura a oltre 5.000 aziende in tutta Italia, perché questo settore della tecnologia alimentare italiana interessa nei suoi vari comparti appunto un numero di aziende di oltre 5.000 aziende. E' questa la grande forza sul piano numerico, economico e morale, grazie alla loro distribuzione su tutto il territorio nazionale. Esse sono soprattutto il portavoce di valenze tecniche e di risorse umane sulle quali possono contare tutti Paesi e le aree geografiche in via di sviluppo.

Intervento conclusivo del Dr. Bertolini

Vi ringrazio per la pazienza, cortesia, l'attenzione con la quale avete seguito i nostri lavori: un convegno che avrebbe meritato un auditorio a stento contenuto nella sala dei Trecento; questo torna a vostra lode, per aver accolto questo nostro invito. In ogni caso i cento attuali associati di A.C.I.P.A.C., ma anche le 5.000 aziende informate di tale convegno potranno prendere visione degli atti e della rassegna stampa attraverso il sito www.acipac.it.

Prima di chiudere questi lavori, desidero rinnovare il mio vivissimo ringraziamento ai due Enti che hanno consentito la realizzazione del nostro progetto, Fiere di Parma e Camera di Commercio di Parma, ed esprimere un auspicio: "che questo possa diventare un appuntamento annuale per dare conto di come un progetto che ha sempre qualche cosa di ideale stia diventando, nel tempo, un programma concreto in corso di realizzazione. E siccome noi siamo stati concreti già oggi e non abbiamo fatto soltanto un esercizio di parole, penso che l'anno prossimo potremo presentarvi già i primi passi compiuti lungo questo impegnativo cammino.

MERCATO, FORMAZIONE, ETICA: PROBLEMI E PROSPETTIVE

*Prof. Giovanni Galizzi – già ordinario di Economia e Politica Agraria
presso l'Università Cattolica S. Cuore - Piacenza*

1. Questo contributo ai lavori del convegno si propone di considerare, in modo necessariamente sintetico, alcuni aspetti dell'auspicabile sviluppo della presenza, su un mercato particolarmente composito e complesso come è quello dei paesi in via di sviluppo, delle imprese dell'industria italiana delle macchine per i processi della produzione alimentare, il confezionamento e l'imballaggio degli alimenti. Dopo un semplice cenno a talune peculiarità di questo comparto dell'industria metalmeccanica, il discorso è dedicato ad alcune grandi trasformazioni della vita economico-sociale dei paesi in via di sviluppo che condizionano la domanda dei prodotti del comparto, alle scelte di condotta delle sue imprese che, secondo l'esperienza, condizionano il successo della loro presenza su questi mercati e, infine, alla dimensione etica di queste scelte.

2. Il comparto industriale italiano dell'impiantistica alimentare appare caratterizzato da una capacità innovativa e da un conseguente dinamismo che fanno di esso uno degli esempi più importanti ed emblematici dello spirito imprenditoriale e della capacità competitiva della piccola e media impresa industriale italiana.

Ne è una significativa testimonianza il distretto parmense di questa industria, certamente uno dei poli più importanti al mondo in termini di numero di imprese, fatturato e penetrazione dei mercati. Il fatturato delle sue imprese ha continuato a crescere negli ultimi anni, specie nel caso degli impianti di condizionamento, di imbottigliamento e per l'imballaggio, a dimostrazione della capacità di reggere bene la crisi successiva all'11 settembre 2001. L'elevata quota della produzione esportata ne fa il primo settore della provincia davanti alla stessa industria alimentare; in gran parte dei casi le sue imprese destinano al mercato estero oltre la metà della loro produzione e sono presenti in decine di mercati. Il core business delle imprese è rappresentato dall'offerta "chiavi in mano" di interi impianti o di linee di lavorazione complete: dalla progettazione, produzione e

organizzazione della subfornitura, all'assemblaggio e all'avvio della produzione e, in seguito, dalla continua assistenza al cliente. La lavorazione avviene sempre su commessa; nondimeno le imprese sanno realizzare un corretto equilibrio tra la quota dei prodotti standard e quella degli impianti e/o delle macchine, o parti di esse, da ideare e produrre ex-novo. La ricambistica rappresenta l'altro elemento centrale della loro attività e, spesso, è all'origine di gran parte dei margini aziendali. Questo dal lato dell'offerta.

3. Da parte sua, il mercato costituito dai paesi in via di sviluppo, il lato cioè della domanda, è condizionato da alcune delle profonde trasformazioni, o megatendenze, dell'economia alimentare mondiale, in taluni casi in misura ancora embrionale, in altri casi in via ormai di sostanziale consolidamento, che fanno di questi paesi delle aree di indubbio e grande interesse per la crescita delle imprese del comparto industriale in esame.

In molti di questi paesi, specie in quelli in via di rapida industrializzazione, il consumo degli alimenti si sta espandendo e, fatto ancor più importante, diversificando in misura progressiva. Il considerevole aumento del reddito medio pro-capite e i drastici cambiamenti nello stile di vita dovuti alla impetuosa urbanizzazione stanno determinando sia un aumento dei consumi alimentari fuori casa, sia una crescita del consumo domestico di pane, carne, frutta e ortaggi, latte e prodotti lattiero-caseari a scapito, come ad esempio accade nei paesi asiatici, dei consumi di riso e zucchero. Ad esempio, in Malesia, una delle sette tigri del Sud-Est dell'Asia, il consumo medio pro-capite di pane di frumento è passato nel periodo 1965-2002 dai 0,750 agli oltre 28 chilogrammi. La stessa diversificazione della domanda alimentare si osserva inoltre in gran parte dei paesi in via di sviluppo a seguito dell'emergere di una classe medio-alta che può contare sulla disponibilità di beni durevoli come i frigoriferi e le automobili. E' stato calcolato che in Cina questa classe concorra a formare il 23% dell'intera popolazione, una quota quindi pari a 290 milioni di persone, che in Brasile costituisca il 35% pari a 58 milioni, che in Messico raggiunga il 46% pari a 45 milioni, e che in India, pur rappresentando solo il 9% della popolazione del paese, sia formata da 91 milioni di essere umani. Due significative conferme di questa tendenza sono offerte, da una parte, dalla crescente diffusione delle grandi catene di supermercati – la francese Carrefour, le statunitensi Wal Mart e Costco (cash and carry), la tedesca Metro e l'inglese Tesco – nell'America Centrale e del Sud ed in Asia, e, dall'altra parte, dalla lotta sviluppatasi, specie nella seconda metà degli anni novanta, tra Nestlé e Unilever per la conquista del mercato sud-americano del gelato.

Una seconda, e non meno importante megatendenza, è una diretta conseguenza del processo di globalizzazione. La riduzione dei costi di trasporto e di comunicazione conseguente allo sviluppo delle tecnologie dei trasporti e dell'informazione, e i sensibili progressi compiuti nella riduzione delle barriere commerciali a seguito dei negoziati multilaterali per la liberalizzazione degli scambi, ieri in sede GATT e oggi nell'ambito del WTO, della proliferazione degli accordi bilaterali e della diffusione delle aree di libero scambio (ASEAN, NAFTA, MERCOSUR, ecc.), stanno determinando un crescente sviluppo degli scambi di prodotti agricolo-alimentari e, contemporaneamente, una progressiva tendenza degli scambi dei prodotti trasformati dall'industria alimentare a crescere ad un tasso medio annuo sensibilmente superiore a quello degli scambi delle semplici commodity agricole, tanto che oggi i prodotti frutto di una manipolazione industriale rappresentano più dei due terzi del valore complessivo del commercio mondiale dei prodotti agricoli e alimentari.

A ciò si aggiunge, altra megatendenza, la crescente preoccupazione dei consumatori delle economie sviluppate per la sanità dei prodotti alimentari. Una simile preoccupazione concorre a sua volta ad accrescere nei paesi in via di sviluppo che esportano prodotti agricoli e alimentari l'impegno all'adozione di nuove tecniche di produzione, di trasformazione, di conservazione e di confezionamento che siano idonee ad offrire le garanzie necessarie.

E' infine da evidenziare la progressiva tendenza delle grandi imprese dell'industria alimentare e/o, specie nel caso dei prodotti ortofrutticoli destinati al consumo allo stato fresco, di un numero crescente di operatori commerciali di scala internazionale a promuovere in paesi in via di sviluppo la produzione e la trasformazione industriale e/o la selezione e la confezione di prodotti agricoli per trarre vantaggio del basso costo del lavoro e/o della diversa stagionalità dell'offerta.

E' tuttavia necessario avere ben presente, per avere un quadro il più corretto possibile della situazione, che le megatendenze prima considerate interessano ancor oggi solo una frazione dell'agricoltura dei paesi in via di sviluppo. In essi, in particolar modo nei paesi dell'Africa sub-sahariana, prevale ancora la tipica agricoltura di sussistenza, un'agricoltura cioè caratterizzata da uno scarso sviluppo della tecnologia produttiva e, allo stesso tempo, anche perché è strettamente interdipendente, da una estrema debolezza del sistema di mercato. Ma anche in situazioni di estremo sottosviluppo e di malnutrizione e/o di fame come queste, i prodotti del comparto industriale qui considerato rappresentano una componente determinante per avviare il decollo dello sviluppo di questa agricoltura e del

suo mondo rurale e quindi dell'intera economia del paese. In genere, infatti, il limitato sviluppo della produzione agricola, e con esso la povertà e la fame, è la risultante sia del carattere spesso ancora primitivo delle tecniche di produzione, sia della mancanza di magazzini dove conservare i prodotti, dell'assenza di impianti di trasformazione, della dimensione locale dei mercati.

Vale la pena di ricordare due casi, fra i molti che possono essere portati a conferma di questa tesi, per il loro valore emblematico.

Primo. Negli anni sessanta e settanta in numerosi paesi del Centro e Sud America – ad esempio Barbados, Giamaica, Colombia, Perù, Brasile – la realizzazione nelle aree agricole interne di un mulino per cereali ha determinato in successione l'arrivo dell'elettricità e del telefono, la ristrutturazione delle strade, la formazione di un primo nucleo urbano, il rafforzamento della cerealicoltura, l'impianto di pastifici, di biscottifici, di mangimifici, l'insediamento delle attività artigianali e industriali connesse, lo sviluppo di nuclei urbani organizzati e dei relativi servizi, la diversificazione della produzione agricola per soddisfare la nuova domanda di alimenti. In altri termini, l'impianto di un mulino ha condotto a promuovere il decollo dello sviluppo di queste aree.

Secondo. Un recente studio dell'International Food Policy Research Institute di Washington D.C. riguardante quattro paesi dell'Africa sub-sahariana ha messo in evidenza una successione a catena di effetti, un vero e proprio effetto domino, di eccezionale importanza ai fini dello sviluppo. La realizzazione di impianti di trasformazione, condizionamento e conservazione dei prodotti agricoli concorre grandemente, anche per la riduzione dell'incertezza relativa al mercato, all'aumento della produzione agricola locale ed alla crescita delle sue esportazioni e, conseguentemente, all'aumento del reddito delle famiglie agricole. L'aumento di questo reddito conduce ad un aumento della domanda di beni e servizi prodotti localmente – dai prodotti lattiero-caseari e ortofrutticoli, agli attrezzi agricoli, alle attività commerciali, ai servizi di interesse collettivo – che mobilita a sua volta le risorse produttive presenti in loco, ma non utilizzate o sottoutilizzate, il lavoro in particolar modo, creando così le condizioni per una crescita del reddito degli addetti agli altri settori di attività economica. L'aumento di questo reddito conduce, a sua volta, ad un incremento della domanda generale di prodotti alimentari e di altri beni e servizi con nuovo ulteriore vantaggio per l'agricoltura e gli altri settori produttivi. In termini quantitativi, è stato stimato che l'aumento di 1 dollaro del reddito delle famiglie agricole conduce ad un aumento generalizzato dei redditi familiari pari a dollari 1,96 in Nigeria, 2,48 in Senegal, 2,57 in Zambia e 2,88 in Burkina Faso.

4. I paesi in via di sviluppo costituiscono dunque già ora, e sono destinati a rappresentare ancor più nel futuro, anche per la tendenza alla saturazione dei mercati tradizionali, un mercato di grande e sicuro interesse per la produzione dell'industria italiana dell'impiantistica alimentare. Lo dimostra, tra l'altro, la presenza progressivamente crescente e diffusa, frutto della spiccata capacità di innovazione sul piano tecnico, organizzativo e commerciale, che questa industria ha saputo conquistarsi al di fuori dell'area europea e nordamericana negli ultimi decenni.

Non è quindi il caso di avventurarsi in suggerimenti; sarebbe un atto di stupidità, intollerabile presunzione. Può essere invece utile, anche al fine di meglio evidenziare e fare apprezzare la capacità di anticipare il futuro delle imprese di questo comparto industriale e la loro fedeltà ad alcuni fondamentali canoni etici, ribadire, sulla base delle esperienze più significative e comuni, l'importanza di alcune scelte di valore strategico relative alla loro condotta.

Di queste scelte ricordiamo:

- 1°) l'impegno a entrare nel paese preparati, ossia l'impegno a conoscere il mercato, il ruolo delle istituzioni pubbliche, la mentalità e la scala dei valori dei diversi operatori economici e, allo stesso tempo, l'impegno a farsi conoscere sia attraverso un'attenta analisi della tipologia dei prodotti, della loro possibile differenziazione ai fini di una eventuale esportazione, del problema della valorizzazione dei loro sottoprodotti, sia mediante la partecipazione a studi di prefattibilità e fattibilità e l'organizzazione di seminari e di mostre;
- 2°) un'offerta chiavi in mano di impianti e di linee di lavorazione complete che non si limiti alla progettazione, alla produzione, al coordinamento della subfornitura, all'assemblaggio delle macchine e/o delle linee e al collaudo, ossia alla componente meramente tecnica, ma che implichi anche l'assistenza al cliente sia per superare i problemi di natura finanziaria, sia per suggerire eventuali aggiustamenti circa i prodotti da realizzare e la loro destinazione;
- 3°) l'impegno a fornire tecnologie appropriate alla realtà economico-sociale del paese. Di norma, nei paesi in via di sviluppo vi è un eccesso di offerta di lavoro ed una scarsità di capitale; il lavoro costa assai meno del capitale e il paese deve risolvere il problema della disoccupazione e della sottooccupazione. E' pertanto, a lungo

andare, conveniente ed opportuno realizzare impianti meno automatizzati e sofisticati di quanto offerto dall'attuale livello di sviluppo della tecnologia. Una simile scelta può richiedere la fatica di far tornare nelle proprie decisioni un cliente che vorrebbe invece le ultime novità e, al limite, la rinuncia a contratti più vantaggiosi;

- 4°) l'impegno alla formazione tecnico-organizzativa ed all'aggiornamento professionale dei quadri e delle maestranze attraverso: a) la realizzazione di corsi e di stages aziendali in Italia per i tecnici, b) la partecipazione guidata dei tecnici e delle maestranze locali alle singole operazioni di montaggio, di collaudo e di avvio dell'attività degli impianti;
- 5°) l'impegno ad assicurare un'ininterrotta attività di assistenza tecnica ricorrendo, ove opportuno, alla costituzione di uffici e/o di depositi regionali;
- 6°) la disponibilità a sviluppare alleanze strategiche e, al limite, partnerships, con attori degli altri anelli della catena dell'offerta (produttori agricoli, industrie alimentari, imprese di commercializzazione, catene della grande distribuzione, partner logistici, trasportatori) per la realizzazione di iniziative finalizzate alla produzione nei paesi in via di sviluppo di prodotti destinati ai mercati delle economie sviluppate;
- 7°) la disponibilità a creare nei nuovi mercati delle aggregazioni con altre imprese dell'impiantistica alimentare per la gestione di servizi di interesse comune al fine di realizzare sia economie di scala che economie di scopo.

Tuttavia è anche vero che le stesse esperienze, dalle quali sono state desunte le scelte, o norme di condotta, ora elencate, testimoniano che in genere il successo della loro gestione è fortemente condizionato in senso positivo o negativo dalla condotta di due altre istituzioni.

Da una parte, le banche. Il successo non è mai mancato quando tra l'impresa e la banca si è formata una specie di associazione capace di sviluppare una strategia comune per raggiungere l'obiettivo proposto dall'impresa. La verità è che se le imprese non

possono pensare al loro futuro senza le banche, è non meno vero che le banche non possono immaginare il loro futuro senza interessarsi direttamente delle imprese.

Dall'altra parte, le istituzioni pubbliche. Anche in questo caso il successo non è mai mancato, specie per quanto riguarda le operazioni dell'entrare nel mercato preparati e dell'introdurre gli operatori economici di altri paesi alla conoscenza della realtà industriale italiana e di quanto essa possa offrire, quando le imprese hanno potuto contare su un attivo impegno dei funzionari dell'ICE e degli addetti commerciali delle nostre ambasciate. Allo stesso tempo risulta non meno importante l'impegno della Direzione alla Cooperazione del Ministero degli Affari Esteri a non limitare la propria attenzione alle sole grandi opere.

Volendo sintetizzare ulteriormente è possibile affermare che il successo della presenza delle imprese italiane dell'impianistica alimentare nei paesi in via di sviluppo appare fortemente legato ad una condotta basata:

- a) sull'operare secondo una logica di lungo periodo, il rifiuto cioè di un comportamento basato sul principio "mordi e fuggi";
- b) su un vantaggio competitivo costituito da due componenti egualmente importanti. Da una parte, l'eccellenza tecnologica. Dall'altra parte, un'attività di consulenza, di formazione, di addestramento e di assistenza, ossia un'attività di servizio che fa dell'impresa un prezioso strumento di diffusione di conoscenze, di formazione e di crescita culturale.

Di grande importanza è inoltre il contributo che può derivare dal sistema bancario e dalle istituzioni pubbliche quando queste istituzioni operano correttamente, ossia secondo una logica di "sistema paese". Lo sforzo delle imprese è condannato infatti ad una bassa produttività se da parte di questo sistema e di queste istituzioni non vi è l'impegno a dare al proprio operare un più alto profilo strategico a livello internazionale.

5. Una considerazione conclusiva. L'impegno delle imprese dell'impianistica alimentare a entrare preparate nel paese, a dare una più ampia interpretazione al concetto di chiavi in mano, a fornire solo tecnologie appropriate, alla formazione ed all'aggiornamento professionale delle maestranze e dei quadri locali, e, infine, a garantire una continua assistenza tecnica, consente di soddisfare nel modo più efficace ed efficiente possibile i

veri bisogni dei clienti dei paesi in via di sviluppo e dell'intero contesto economico e sociale nel quale questi clienti operano.

Un simile impegno implica costi addizionali che possono peraltro essere facilmente superati dai risparmi derivanti dal miglior funzionamento delle macchine o degli impianti. In ogni caso, esso offre il vantaggio assai più prezioso di conquistare quella fiducia e quella fedeltà dei clienti che consentono di acquisire e/o consolidare crescenti quote di mercato con gli inerenti benefici in termini di crescita dell'impresa.

Ma è assai più significativo il fatto che, rispettando queste norme di condotta, le imprese mostrano di avere effettivamente una "coscienza", di dare cioè alla interpretazione del concetto di etica al quale uniformare la propria condotta una dimensione che va ben oltre la tradizionale idea di etica d'impresa stabilita dal mercato e dalle leggi. Con i loro prodotti ed i servizi che offrono, in particolare con l'aiuto che danno per la crescita delle conoscenze, delle abilità e dei talenti presenti nelle economie povere, le imprese diventano dei diretti attori della lotta alla povertà e alla fame e del processo di inserimento di queste economie nell'economia mondiale. Esse diventano inoltre, come si è prima detto, strumento di crescita culturale. In altri termini, le imprese offrono un determinante contributo al decollo ed al rafforzamento del processo di crescita economica e sociale dei paesi sottosviluppati.

La globalizzazione dell'economia, con il suo implicito trascendere i confini nazionali e culturali, esige, in verità, lo sviluppo di una piattaforma etica che si fondi non solo sulle leggi dei paesi e sulle convenzioni internazionali, ma anche, e soprattutto, sulla effettiva preoccupazione dell'intera società civile per la salvaguardia della giustizia e del bene comune.

Con questo loro impegno le imprese dell'impiantistica alimentare dimostrano poi concretamente che il profitto non può essere fine a sé stesso. La centralità che l'impresa è andata occupando in quanto istituzione nell'economia moderna esige infatti un mutamento del ruolo del profitto. Per essere più espliciti, questo nuovo ruolo dell'impresa impone la necessità di concepire il profitto come funzionale allo sviluppo della società e non lo sviluppo della società come funzionale alla crescita del profitto. Le imprese del nostro comparto concorrono in questo modo a correggere quell'errata idea del profitto da cui origina quell'ostilità verso di esso che rappresenta oggi una delle più gravi minacce per la società delle economie sviluppate e per gli stessi paesi in via di sviluppo.

La presenza della tecnologia alimentare italiana sui mercati esteri

Dr. Filippo Guarneri - ICE – Bologna

Come espressamente richiesto, il contributo dell'ICE riguarda:
considerazioni sulla situazione attuale della tecnologia alimentare italiana nei mercati esteri; prospettive e potenzialità nei paesi emergenti ed in via di sviluppo.

Il macrosettore delle macchine alimentari è tra i più importanti della meccanica varia con un fatturato del 10% e con oltre 18/20.000 addetti.

Vi sono compresi almeno 10 comparti di rilievo:

- macchine ed impianti per molini, mangimifici e sili;
- macchine e forni per pane, biscotti, pasticceria e pizza;
- macchine ed impianti per industria dolciaria;
- macchine ed impianti per pastifici;
- macchine per industria lattiero-casearia;
- macchine per lavorazione carni;
- macchine per caffè espresso.

Vi fanno parte anche attrezzature per stagionatura ed affumicazione, attrezzature e compressori frigoriferi, tritacarne, affettatrici e bilance industriali.

La produzione nel 2002 ha raggiunto la cifra di ca. 3.109 milioni di euro.

L'export settoriale è stato nel 2002 di ca. 1.965 milioni di euro: il comparto più significativo è rappresentato dai compressori per frigoriferi (375 mln euro), seguito da attrezzature per frigoriferi (340 mln euro), macchine e forni per pane, pasticceria e pizza (313 mln euro), macchine per caffè espresso (191,50 mln euro), macchine e impianti per pastifici ed estrusi alimentari (140 mln euro), macchine e impianti per la trasformazione della frutta e dei vegetali (124 mln euro), macchine e impianti per la lavorazione delle carni (124 mln euro).

I principali sbocchi sono:

Germania

Francia

Regno Unito

Spagna.

Un'idea dell'andamento complessivo delle esportazioni del settore può ricavarsi dall'esame della seguente serie storica (fonte: ICE/Istat – Rapporto ICE 2002/2003):

| Macchine lav. prod. alimentari, bevande e tabacco (compresi parti e accessori), milioni € | | | | | | | | | |
|--|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------------|
| 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002(prov.) |
| 1.011 | 1.123 | 1.337 | 1.347 | 1.462 | 1.538 | 1.455 | 1.598 | 1.641 | 1.635 |

Si osserva, così, che in poco meno di un decennio l'incremento è di quasi del 62% o anche di più se si aggregano altre voci. La crescita è nell'insieme lineare e costante.

Tutto ciò vuol dire che il settore non risente molto di turbative congiunturali (crisi politiche, finanziarie, andamento del PIL, ecc.) ma è solidamente di natura strutturale, fisiologicamente ancorato allo sviluppo economico globale di lungo momento, un aspetto fondamentale del quale è la produzione agricola.

Ora, se esaminiamo l'andamento storico delle esportazioni italiane del macrosettore delle macchine e dei trattori per l'agricoltura, che qui così si abbrevia per comodità, abbiamo:

| | 1993 | 2002 | Variatz. (milioni €) |
|---|--------------|--------------|-----------------------------|
| macchine per l'agricoltura e silvicoltura | 1.162 | 2.592 | +123,06 |
| trattori | 544 | 1.123 | +106,43 |
| altre macchine agricoltura | 618 | 1.468 | +137,54 |
| totali | 2.324 | 5.183 | +123,02 |

Se le cifre hanno un senso, ciò significa che l'attività agricola e, quindi, il suo progresso tecnologico connotato - come noto - dalla domanda di nuove macchine e trattori, nell'ultimo decennio ha realizzato uno sviluppo doppio di quello realizzato dall'attività di processo di lavorazione e trasformazione delle derrate agricole prodotte.

A questo punto si può guardare più consapevolmente al paradosso - anche in quest'occasione autorevolmente illustrato - per cui a fronte di una produzione agricola

mondiale eccedentaria, a fronte dei famosi surplus che si riscontrano finanche in certi paesi per lo più conosciuti per ricorrenti carestie, abbiamo la cosiddetta fame nel mondo.

Una carenza nutrizionale che colpisce centinaia di milioni di individui sparsi nel sud del mondo.

Non siamo qui a dibattere le molteplici cause (esplosione demografica, distribuzione errata o perversa delle risorse, distorsioni di natura politica, inadeguatezza a gestire mezzi e provvidenze, ecc.) come non è il caso di librarsi a disegnare scenari futuri ma, sempre rimanendo nello stretto assunto del nostro incontro ossia l'avvenire della tecnologia alimentare italiana, facciamo qualche altra osservazione. Vediamo come sono ripartite le esportazioni del settore in alcune grandi aree:

Esportazioni Italiane di macchine lav. prod. alim., ecc. (000 €)

(fonte Rapporto ICE 2002/2003)

| | 2000 | 2001 | 2002 (prov.) |
|-------------------------------------|-------------|-------------|---------------------|
| MONDO | 1.597.680 | 1.641.441 | 1.635.109 |
| Economie sviluppate | 62.493 | 59.276 | 56.364 |
| Paesi in transizione (Eur. Orient.) | 162.816 | 248.816 | 255.855 |
| Paesi in via di sviluppo | 517.571 | 512.829 | 504.965 |
| Africa settentrionale | 139.678 | 154.792 | 144.508 |
| Altri paesi africani | 37.621 | 54.008 | 37.290 |
| America settentrionale | 131.265 | 146.653 | 140.835 |
| America centro-meridionale | 143.604 | 134.132 | 122.142 |

Da un esame anche spedito del prospetto scaturiscono le seguenti riflessioni:

è evidente che la distribuzione del settore all'estero è distorta, sicuramente episodica o erratica in quanto "perde" le opportunità offerte sia dalla domanda di mercato sia dalle effettive esigenze strutturali che emergono dalle aree più bisognevoli.

"Si perde", altresì, l'accesso alle ingenti risorse che vengono destinate e distribuite dagli organismi internazionali addetti ad alleviare il deficit alimentare e, in parallelo, far sorgere o sviluppare un'attività industriale in loco.

Le proposte operative, che discendono da tutto ciò nello specifico e nell'immediato, vertono su un concetto, uno spunto piuttosto semplice, quanto meno a dirsi:

il coordinamento tra gli operatori, ossia bisogna che un certo numero di volenterosi produca lo sforzo di darsi un'organizzazione unitaria volta allo scopo di intervenire e radicarsi in mercati ancora vuoti, devastati come sono dall'inerzia e dall'incuria.

Il coordinamento, nei fatti, presuppone:

un'aggregazione vasta e diversificata di aziende pronte ed idonee a gestire le operazioni sul campo;

elaborazione di specifici progetti effettuata a cura di addetti dedicati, in grado di utilizzare l'enorme massa di documentazione e di informazioni che il singolo imprenditore non può neanche immaginare di affrontare;

presenza, rappresentazione e collegamento costante ed organico in seno agli organismi europei ed internazionali preposti, gli unici in grado di acquisire e metabolizzare gli elementi per una visione ad un tempo planetaria e specifica per ciascun contesto d'intervento; gli unici, questi organismi, muniti di capacità di elaborare programmi e, soprattutto di finanziarli e gestirli.

E proprio in tal senso e concludendo, desidero ricordare che l'ICE, non solo istituzionalmente ma anche per antica vocazione, ha sempre dedicato particolare attenzione al vostro settore.

In primo luogo, la diffusione e la puntuale informazione sui progetti a livello comunitario e internazionale attraverso il Dipartimento Promozione e Cooperazione (Area Cooperazione e Rapporti con U.E. e O.M.C.)

La promozione merceologica viene effettuata a cura dell'Area Beni Strumentali (Linea Meccanica Strumentale Plurisetoriale) che programma e realizza apposite iniziative come indagini di mercato, partecipazione a fiere, organizzazione di mostre autonome e workshop, punti di documentazione in esposizioni internazionali, missioni di operatori in Italia e all'estero, seminari tecnologici.

Nell'attività promozionale rientra anche un'attività di formazione di addetti al settore di provenienza estera per mezzo, appunto, di workshop e seminari tecnologici; attività di formazione che può anche svolgersi con stage di medio e lungo periodo di operatori e

giovani appositamente selezionati che si svolgono sia in Italia che presso gli uffici ICE all'estero.

Infine, una vasta documentazione è messa a disposizione per chi voglia informarsi ad hoc: negli oltre 700 titoli editi dall'ICE, elementi di interesse si trovano sia nel centinaio di "schede paese" sia nelle apposite indagini di mercato.

L'Ufficio ICE di Bologna e lo SPRINT (Sportello Regionale per l'Internazionalizzazione cui partecipano ICE, Regione, SACE e SIMEST) costituiscono nel territorio tramite e punto di ascolto per le aziende che intendono impegnarsi su nuovi mercati e sono cordialmente a disposizione per ogni assistenza e collaborazione.

I condizionamenti dell'ambiente politico e socio – economico nei paesi in via di sviluppo

Padre Arnaldo De Vidi – Missionario Saveriano

Ho accettato l'invito a intervenire perché nel titolo del convegno c'è quella parola "etico". L'etica mi sta a cuore come missionario (al mio attivo ho 20 anni di attività missionaria in Brasile e 3 a Taiwan con i cinesi).

Considerate questo: oggi noi produciamo cibo sufficiente per il fabbisogno della popolazione mondiale, anzi 10% più del necessario; etico sarebbe che non ci fossero affamati, ma non ci sono mai stati tanti affamati nel mondo come oggi.

Allora il problema principale non è di *produzione* ma di *distribuzione*.

È un problema serio e allo stesso tempo è un'emergenza.

Bisognerebbe realizzare la proposta di Martin Luter King, che qui cito: *"Spendiamo ogni giorno milioni di dollari per immagazzinare un'eccedenza di generi alimentari e mi dissi, io saprei dove immagazzinare gratis tutti quei generi alimentari, nello stomaco di milioni di figli di Dio in Asia, in Africa, nell'America latina e anche negli Stati Uniti: ovunque ci sia gente che va a letto affamata"*.

Siamo all'inizio del terzo millennio, vogliamo pensare davvero in termini di mondialità? Mi piace che nella locandina di questo incontro si faccia esplicito accenno ai governi, all'Ue e all'Onu. E dico subito il perché: questi organismi ufficiali dovrebbero avere un potere reale per badare alla famiglia umana, innanzitutto per distribuire il cibo, distribuire i beni della terra a chi ne abbisogna.

Noi diciamo che il mondo oggi è *villaggio globale*.

Io ci sono stato, per un periodo seppur breve, in un villaggio di indios (*desana*) e ho visto come vivono: fino a quando c'è cibo, tutti mangiano con gioia; quando il cibo comincia a scarseggiare si comincia tutti insieme a fare un po' di digiuno.

C'è poi il motivo della crisi dell'occupazione.

Oggi occorre meno mano d'opera che in passato grazie all'automatismo, al robotismo, alla tecnologia di punta, alla progettazione dei nuovi prodotti al computer che cerca di ridurre ferocemente il numero degli operai per contenere le spese di produzione.

Il caso è anche più problematico per la classe operaia italiana, dal momento che c'è la mobilità dei siti lavorativi (le fabbriche si spostano all'est europeo o in Asia...) e c'è l'immigrazione di lavoratori dal terzo mondo disposti ai lavori più duri.

Insomma in Italia e nel mondo avremo meno occupazione che in passato, ma avremo cibo sufficiente. Senza arrivare a Cesare che dava – per clientelismo – pane e circo, *panem et circenses*, ad un certo momento bisognerà garantire il cibo a chi ne abbisogna. Invece che dare solo circo o televisione come stiamo dando ai poveri, dare anche pane.

Per esempio se è vero che 60% degli affamati nel mondo sono ragazzi in età scolare, mandiamoli a scuola e diamogli una buona merenda scolare.

Il settore alimentare è più missione che affare.

Qui voglio introdurre un pensiero che riguarda la vostra identità, l'identità di un assieme di imprenditori legati al mondo dell'alimentazione.

Bisognerà che almeno voi che siete di questo settore alimentare abbiate una visione differente, diate un colpo d'ala, facciate un salto di qualità.

Sappiamo che flessibilità dei siti lavorativi significa per le fabbriche di automobili o di scarpe andare nel terzo mondo in vista di un maggior guadagno, anche maggiore in misura esponenziale.

Per esempio, in Brasile le multinazionali nella logica del capitalismo dipendente pagano salari da fame... perché “tanto i brasiliani non hanno alternative”.

Ebbene lo stesso discorso non dovremmo farlo noi (dico noi perché sono figlio di fornai). Per noi del settore alimentare, legati alla terra e alla produzione del pane, i figli degli altri sono nostri figli. I figli degli altri sono figli miei, sono figli tuoi, lo giuro! L'industria automobilistica o calzaturiera va nel terzo mondo per guadagnare di più? Bisognerebbe che noi ci andassimo perché si lavora, si guadagna, si vive, ma senza questo “plusvalore” dello sfruttamento che altri capitalisti del neoliberismo vogliono cercare nel terzo mondo.

Permettetemi di recitare (un missionario deve fare un intervento differente). Ho conosciuto in Brasile, Solano Trindade, poeta nero, figlio quindi di schiavi, nipote di schiavi. Solano prendeva spesso uno sgangherato treno che portava dal centro di Rio de Janeiro a una cittadina suburbana chiamata Leopoldina. Solano ha composto questa poesia

onomatopeica che vi lascio come ricordo perché dà l'idea della sensibilità del popolo brasiliano.

*“Treno sporco di Leopoldina correndo, correndo sembra dire così
c'è gente che ha fame, c'è gente che ha fame, c'è gente che ha fame...
Tante facce tristi volendo arrivare a qualche destinazione o al suo casolare
Treno sporco di Leopoldina correndo, correndo sembra dire così
c'è gente che ha fame, c'è gente che ha fame, c'è gente che ha fame...
Solo alle stazioni già prossimo alla fermata lentamente comincia a dire
se c'è gente che ha fame dagli da mangiare, se c'è gente che ha fame dagli da mangiare,
se c'è gente che ha fame dagli da mangiare...
Ma subito il freno tutto autoritario ordina silenzio al treno: pssssssss”.*

Di chi ha fame e di dargli da mangiare qualche volta ne parla la televisione, ma per provocare un'emozione momentanea e non per collocare il problema dentro al suo contesto.

Occorre una contestualizzazione (e qui mi dissocio dal collega che ha parlato prima di me e ha detto che ai brasiliani abbiamo dato tutto quello che potevamo dare, quello che poteva davvero svilupparli...).

E occorre vedere gli affamati non come numeri ma come persone.

Il caso del Brasile per spiegare la crisi del terzo mondo.

Ho persino una data che voglio ricordarvi: 20 gennaio 1949, Harry S. Truman apre l'anno parlamentare negli Stati Uniti - dicono che c'era una tempesta di neve in quel giorno a Washington DC - e in quell'occasione lui dice così (in soldoni): *“Il mondo è diviso, rotto in due perché ci sono i paesi ricchi e i paesi poveri, i paesi sviluppati e quelli sottosviluppati. Si consolino questi ultimi perché noi adesso siamo disposti ad aiutarli”*. Si tratta del Development Act.

Io non voglio fare il giudizio alle intenzioni; dopotutto Harry S. Truman era un democratico e i democratici dovrebbero essere sensibili al lato sociale (welfare) più che a quello economico (stabilità monetaria) che dovrebbe essere la caratteristica semmai dei repubblicani. Ma è un fatto che in quell'occasione Truman ha squalificato i paesi del terzo mondo. Ha prospettato che tutti i paesi del mondo hanno un futuro solo se inseguono il

modello del nord del mondo. Permettetemi anche un confronto: il Piano Marshall del 1947 è stato deciso dagli USA per sollevare le nazioni europee dalle macerie della guerra e per creare con loro un club di nazioni ricche; il Development Act del 1949 è stato deciso dagli USA per i paesi del terzo mondo, per esportarvi il modello di progresso del nord.

Il Piano M. è costato caro agli Stati Uniti (17mila miliardi di dollari?); il D. Act ha fatto rientrare(!) negli Stati Uniti quattro volte la spesa del Piano Marshall.

Anche peggiore di questo “furto” è stato il dramma culturale: i paesi “poveri” sono stati invitati ad abbandonare le loro culture che erano culture di sussistenza, se volete, culture ecologiche, culture di sobrietà. Essi hanno introiettato per sé l’immagine di ultimi della classe con culture indegne, di pitocchi col cappello in mano che vanno a chiedere l’aiuto al primo mondo. Essi hanno cominciato a considerare che l’agricoltura non valesse la pena (in realtà nel primo mondo l’agricoltura è la parte debole, al punto che è sovvenzionata e protetta dalla concorrenza con tasse sui prodotti provenienti dai paesi poveri).

Tutto questo io l’ho capito in Brasile.

Quando sono arrivato mi sono domandato come mai un paese 30 volte l’Italia, con solo 3 volte gli abitanti dell’Italia avesse problemi quanto all’alimentazione.

Il Brasile potrebbe essere il granaio del mondo!

Quando dicevo ai brasiliani: *“Pazienza che le cose miglioreranno”*, loro rispondevano: *“Pazienza che le cose peggioreranno, perché 50 anni fa noi stavamo meglio dal punto di vista di alimentazione”*.

Vediamo un fatto di cronaca e di storia: Rockefeller, il magnate dell’industria, va dal presidente brasiliano Juscelino Kubitschek e gli dice: *“Vuoi che il Brasile diventi gli Stati Uniti del Sudamerica?”*. Naturalmente dice di sì; volete che dica di no? *“Ebbene, continua Rockefeller, devi preparare le infrastrutture per l’industria, cioè costruire ponti, porti, strade, centrali elettriche.... Quindi arriveranno le multinazionali e con loro la ricchezza”*. Kubitschek obietta: *“Per fare tutto questo occorrono soldi”*. *“Beh, dice Rockefeller, possiamo farvi dei prestiti”*.

Sapete che tipo di cappio è il prestito: dopo alcuni anni, per ogni dollaro ricevuto i debitori poveri ne devono restituire fino a 20 (ce lo dicono gli economisti).

Ma i prestiti non bastano; bisogna cambiare la politica agricola: invece che piantare riso e fagioli per la popolazione, piantare soia e mais per venderli. Venderli a chi? Ai paesi del primo mondo che non ce n’hanno poi tanta necessità e che fissano (unilateralmente) un prezzo irrisorio.

A un certo momento i paesi importatori del nord dicono: *“Non sappiamo più dove immagazzinare i cereali. Alimentate con essi il vostro bestiame e vendeteci la carne che è più facile da stoccare”*.

E *Miguelito* che ieri si alimentava di cereali, oggi patisce la fame... mentre il bestiame ingrassa e il Brasile esporta carne.

Le migrazioni e la congiuntura mondiale attuale.

Questa che ho raccontata è quasi una parabola per capire come mai tutti i paesi del terzo mondo sono andati in bancarotta, in fallimento e sono ridotti alla fame.

Ecco anche spiegate le attuali migrazioni.

Rockfeller aveva chiesto che si provocasse un esodo (oltre 20 milioni di persone negli anni 60-80) dalle campagne brasiliane alla città così da avere manodopera *eccedente(!)* per l'industria.

Così i campesinos di ieri, diventati operai di seconda categoria, potevano essere pagati meno, la catena di montaggio accelerata e i quarantenni licenziati per assumere i ventenni, ecc..

Ecco: il Brasile dalla vocazione agricola diventa una fabbrica di operai precari. Voi capite che o si cambia la nostra mentalità, o noi continueremo ad avere queste ondate di migranti che cercano un posto dove sia possibile vivere, perché è diventato impossibile vivere nel terzo mondo.

Siccome poter mangiare è diventato il grande problema, stiamo rivedendo le affermazioni di Truman di cui parlavamo prima. Entra in crisi l'industria automobilistica, è rivalutata l'industria alimentare.

Grazie a Dio.

Si è cominciato a dire, al passaggio tra il secondo e terzo millennio, che in futuro il grande investimento necessario è quello dell'alimentazione. E i paesi del terzo mondo hanno bisogno ma un bisogno da anime del purgatorio di un'industria alimentare che però non può essere la grande industria.

In questo campo grazie a Dio l'Italia gode di ottima fama, proprio in questo mio ultimo viaggio in Brasile alcuni giovani mi hanno detto: *“Io voglio fare una specializzazione nell'alimentazione in Italia, per entrare nel mondo della ristorazione o alberghiero, ecc.. Io voglio imparare a fare non solo delle buone pizze, ma anche tutto il mondo dell'alimentazione italiana”*.

Sono giovani affamati di tecnica, di servizi e di formazione. Ma se noi italiani vogliamo essere all'altezza di quella che io considero una missione, allora bisogna tenere presente alcune cose.

Il peso dell'ambiente culturale

Conoscete quello slogan: "Per insegnare matematica a Pierino, bisogna conoscere... Pierino" più che la matematica? Se io voglio offrire, che so, macchine e servizi ai cinesi bisogna che io conosca i cinesi (che, tra parentesi, hanno una ricchissima tradizione culinaria).

La locandina del convegno, riferendosi in particolare al mio intervento, parla di condizionamenti dell'ambiente politico e socio-economico nei paesi in via di sviluppo.

È vero, ci sono situazioni politiche al limite nei paesi del terzo mondo; ma non possiamo dimenticare che sono stati i nostri paesi colonialisti ad imporre alle colonie strutture improprie e perfino ad imporre dittatori.

Qui però mi interessa parlare dei condizionamenti dell'ambiente culturale. Voi me lo insegnate che è difficile cambiare il "palato" dei clienti. Mio fratello che ha un panificio a Biancade (Tv), faceva un pane speciale con farina di noccioli di cotone, buonissimo, giallognolo, molto leggero. Ha dovuto smettere perché non aveva conquistato il palato degli abitanti di Biancade.

Io stesso che quando vado in un paese, voglio alimentarmi con i cibi di quel paese (perché senza dubbio sono il meglio per il luogo, frutto di esperienza di secoli); non sono riuscito ad adattarmi a certi cibi o condimenti.

Per esempio c'è il *quento* un tipo di prezzemolo molto apprezzato sia in Brasile sia in Cina, con un gusto forte, quasi da petrolio: non l'ho mai mandato giù.

Prendiamo la *pinga* o *cachaça*, una grappetta ottenuta dalla canna da zucchero: non entusiasma nessun turista. Se però ci aggiungete del limone, dei cubetti di ghiaccio e un po' di zucchero allora diventa la *caipirinha*, deliziosa.

Una parola sulla cultura.

Voi non avete idea di cosa significhi un'altra cultura.

Su questo ci scommetto.

Io l'ho provato sulla mia pelle.

A Taiwan per imparare bene i costumi e la lingua cinese, ho chiesto e ottenuto ospitalità dalla famiglia Liu.

Sono stati squisiti anche se quando sono entrato mi hanno detto che ero il primo barbaro occidentale a varcare la soglia della loro casa. Mi hanno dato le bacchette per mangiare e una stuoia per dormire.

La famiglia Liu, 32 persone che seguivano le tre dottrine: confucianesimo, buddismo e taoismo.

Mentre stavo uscendo di lì, dopo sei mesi, già con la valigia in mano, ho pensato: *“Ma io non ho mai parlato loro della mia cultura”*.

Ho chiesto allora al vecchio Liu Hueifeng se non fosse interessato a ciò; lui mi ha detto che quello era un segreto desiderio del suo cuore.

Ho capito che era la migliore opportunità per “vendere il mio pesce” e ho presentato la cultura occidentale, cominciando da Dio che crea il mondo e Adamo ed Eva nel paradiso terrestre, il peccato originale e poi Abramo, Mosé e specialmente il Signore Gesù e tutta la prospettiva della Chiesa fino all’apocalisse.

Quando tacqui non ci fu nessuna reazione da parte dell’anziano, con mio imbarazzo. Finalmente apre le venerabili labbra Liu Hueifeng e dice: *“Non pensavo che gli occidentali fossero così puerili”*. *“Oddio, penso, ho sbagliato tutto, non sono riuscito ad esprimermi”*.

L’anziano continua, quasi parlando a se stesso: *“Sì, non immaginavo che gli occidentali così progrediti nelle scienze, fossero poi così infantili nella visione del mondo; perché dire che Dio crea il mondo, questo disonora Dio e disonora il mondo. Disonora Dio, perché lo abbassa al livello di un artigiano che fa un vaso; disonora il mondo perché presenta il mondo come un artefatto, un oggetto inanimato. Ah, è per questo che voi occidentali non rispettate il mondo, pensate che sia come una macchina che potete smontare e sfruttare”*.

Mi ha fatto tante osservazioni pertinenti che a un certo momento ho detto: *“Adesso sono io curioso di sapere come l’anziano Liu vede il mondo”*. E lui ha spiegato: *“Noi cinesi, mettendoci umilmente davanti all’universo vediamo che è di una grandezza indefinita e di un’età indefinita e certamente è un organismo che vive, Yin e Yang”*.

Ascoltandolo raccontare a lungo mi sono reso conto che la Cina è un’altra cultura, un altro mondo.

Ricordo in un’altra occasione, in un simposio di filosofia, Teotonio de Souza, teologo dell’India, presentò la visione indiana del mondo, spiegando che loro ci pensano due volte prima di usare dei veleni contro i parassiti, perché tutto quello che esiste è una quarta parte dell’Ente Primordiale (Dio?), che è caduta e s’è sbriciolata dando vita al mondo. Perciò per gli indiani dell’India tutto è Dio, in certo senso.

Non solo l'uomo o la vacca, non solo una pianta o un sasso è (frammento dell') Ente Primordiale, ma anche i parassiti della vegetazione. Conversando poi con Teotonio, scherzavo: *“Non ti pare che voi indiani stiate esagerando con queste superstizioni?”*. *“Magari, rispose, voi aveste un poco della nostra superstizione: avreste più rispetto per la vita e non sareste arrivati ad ammalare il mondo, così come avete fatto”*.

Osservazioni finali.

Non volendo abusare della vostra pazienza, aggiungo qualche ultima osservazione.

Rispettare le culture degli altri, vuol dire non ubbidire a un'idea di mercato conquistatore, ma arrivare come fratelli tra fratelli. Capire, per esempio, che verso un indio dell'Amazzonia una forma giusta di collaborazione è portargli né un prodotto finito né una motosega, ma una scure.

Una parola sulla globalizzazione.

Nel '96 sono tornato in Italia dopo 20 anni di Brasile e mi hanno chiesto di scrivere sul tema *“religione e globalizzazione”*.

Io mi sono messo a studiare la globalizzazione ed ho preso paura. Vi spiego: c'è la planetarizzazione che è nata almeno 50 anni fa; c'è la mondialità per la quale io mi batto (sono direttore di una rivista chiamata Cem Mondialità), e c'è la globalizzazione che è nata ufficialmente negli anni 80.

La globalizzazione io la riassumo in tre punti: pensiero unico (cioè tutti i paesi devono entrare nel nostro modo di pensare tecnico-scientifico, grazie anche a uno sforzo congiunto gigantesco di università, banche, fondazioni, organismi); mercato globale (produrre e mettere nel mercato a livello mondiale); flusso dei capitali (liberi da tassazione e convogliati nella speculazione finanziaria). La globalizzazione così intesa arricchisce pochi e umilia molti. Davanti ad essa noi dobbiamo fare una scelta di campo.

Agricoltura locale e industria alimentare. In particolare il mercato globale rischia di ammazzare le economie locali.

L'industria alimentare dev'essere complementare all'agricoltura locale.

È quello che Gandhi proponeva: fin tanto che un villaggio può, risponda alle esigenze di cibo, di formazione e di strutture. Per certe istanze dovrà unirsi ad altri villaggi e formare la provincia, la regione. Per altre istanze più alte dovrà unire regioni e formare una nazione. Per altre istanze dovrà aprirsi a mercato e strutture mondiali.

Io mi auguro che voi andando nei paesi del terzo mondo vi rendiate conto che c'è da far risorgere e dare una speranza nuova nella produzione alimentare di quel posto.

Allora avverrà quello che è scritto nella Bibbia, cioè che invece che avere spade ci saranno le falci o se volete invece che avere i carri armati ci saranno trattori.

E ognuno potrà godere del suo lavoro sedendosi sotto il suo fico, nella sua vigna, in pace con il suo vicino, ci saranno meno guadagni, un po' meno, ma non farà male.

E ci sarà un'umanità benedetta.

Bisognerebbe proprio desiderarla fino alle lacrime. Grazie.

I percorsi più opportuni per il trasferimento delle tecnologie alimentari italiane

Roberto Chiapponi - Presidente A.C.I.P.A.C.

Prima di iniziare il mio intervento che nell'ambito del titolo del Convegno prevede "i percorsi più opportuni per il trasferimento delle tecnologie alimentari italiane", esprimo soddisfazione per quanto esposto così chiaramente e in modo esplicito dagli illustri relatori che mi hanno preceduto. Presumevo che la situazione dei paesi in "via di sviluppo" fosse quella illustrata e di conseguenza ho elaborato una serie di riflessioni e di proposte che a nome di A.C.I.P.A.C. mi permetto di portare alla Vostra attenzione.

Desidero innanzitutto fornirvi alcune precisazioni in riferimento all'associazione A.C.I.P.A.C. e a IMT Srl alle quali va il merito di aver organizzato il presente convegno.

A.C.I.P.A.C. (Associazione Italiana per la Conoscenza del Processo Alimentare e del Confezionamento) di cui ho accettato di assumere l'impegnativa funzione di presidente, si è costituita per fornire risposte di carattere commerciale, e non solo, sommando le potenzialità, le esperienze e la tecnologia delle aziende appartenenti ai settori del food processing e packaging; più precisamente sono invitati a far parte di A.C.I.P.A.C. tutte le aziende italiane che producono:

- macchine per il processo di lavorazione dei prodotti alimentari,
- macchine per il confezionamento e l'imballaggio di tutti i prodotti (food e non food),
- imballaggi (contenitori, chiusure, materiali e accessori),
- componenti e servizi impiegati nelle macchine del processo alimentare e del confezionamento.

Ma anche:

- Associazioni e Consorzi di settore
- Enti Fieristici di settore
- Case Editrici di settore

Alla base dei fini e degli obiettivi che fanno parte dei programmi di A.C.I.P.A.C., c'è l'accordo dell'utilizzo dei repertori elaborati da IMT il cui valore va ricercato nella classificazione unificata nei prodotti in essi presentati e del loro legame alle aziende che li producono.

Questo patrimonio di conoscenza fa parte di un accordo con A.C.I.P.A.C. affinché questa conoscenza venga diffusa nel mondo da una struttura rappresentativa di tutti i settori a cui si riferisce.

L'occasione di presentare per la prima volta l'associazione in una sede pubblica e, in questo caso, di grande prestigio e risonanza come CIBUS TEC, ci ha impegnati per cogliere tale opportunità, ma anche per mettere in atto la prima iniziativa che fa parte degli obiettivi dell'associazione.

Mi sono permesso di formulare un sommario progetto per il trasferimento delle tecnologie alimentari italiane nelle aree in cui è presente la grave piaga della fame, con l'impegno congiunto delle aziende italiane che detengono la tecnologia e la mano pubblica, con particolare riferimento al governo e prioritariamente al Ministero Affari Esteri – Cooperazione allo Sviluppo.

Mi fa piacere precisare che l'Italia è la più forte nazione al mondo in termini complessivi nella produzione di tecnologie alimentari, anche se i dati, in termini numerici di aziende, di fatturato e di numero di persone occupate non sono disponibili per la imperfezione delle fonti di informazione; si può comunque precisare che il numero delle aziende italiane a cui ci riferiamo non è inferiore a 7.000.

Per dare un'idea della consistenza della tecnologia del food processing e del packaging in Italia, proiettiamo una tabella che pur in fase di completamento fornisce la panoramica della dislocazione delle aziende sul territorio italiano.

Possibili Associati A.C.I.P.A.C.

| Regione | Macchine Confezionamento e Imballaggio | Macchine Processo Alimentare | Tot. Tecnologici | Imballaggi | Tot. Regione |
|-----------------------------|--|------------------------------|------------------|-------------|--------------|
| Val D'Aosta | 0 | 0 | 0 | 6 | 6 |
| Piemonte | 93 | 61 | 154 | 283 | 437 |
| Lombardia | 323 | 276 | 599 | 1007 | 1606 |
| Trentino Alto Adige | 11 | 23 | 34 | 60 | 94 |
| Veneto | 114 | 224 | 338 | 380 | 718 |
| Friuli Venezia Giulia | 14 | 17 | 31 | 46 | 77 |
| Liguria | 4 | 17 | 21 | 58 | 79 |
| Emilia Romagna | 322 | 297 | 619 | 307 | 926 |
| Totale Nord | 881 | 915 | 1796 | 2147 | 3943 |
| Toscana | 25 | 25 | 50 | 250 | 300 |
| Marche | 3 | 27 | 30 | 77 | 107 |
| Umbria | 5 | 13 | 18 | 54 | 72 |
| Lazio | 13 | 32 | 45 | 101 | 146 |
| Abruzzo | 4 | 12 | 16 | 53 | 69 |
| Molise | 0 | 4 | 4 | 8 | 12 |
| Campania | 25 | 33 | 58 | 156 | 214 |
| Puglia | 13 | 33 | 46 | 103 | 149 |
| Basilicata | 0 | 2 | 2 | 9 | 11 |
| Calabria | 0 | 6 | 6 | 25 | 31 |
| Sicilia | 1 | 16 | 17 | 75 | 92 |
| Sardegna | 0 | 4 | 4 | 57 | 61 |
| Totale Centro/Sud | 89 | 207 | 296 | 968 | 1264 |
| Parziali per Settore | 970 | 1122 | 2092 | 3115 | 5207 |

Di questa grande realtà italiana auspico che un alto numero di aziende vogliano far parte di A.C.I.P.A.C. in quanto solo con il raggiungimento di un numero elevato di Associati, rappresentativo dell'intero comparto, permetterà di cogliere gli obiettivi che A.C.I.P.A.C. si è prefissata.

Fra questi obiettivi spiccano:

☞ **un'azione promozionale** incisiva e a larga diffusione mediante:

- l'attivazione di un sito internet (fra l'altro già attivo – www.acipac.it);
- presenza a fiere di settore in Italia e all'estero;
- presenza su riviste di settore in Italia e all'estero;
- altre iniziative.

☞ **formazione:** obiettivo di A.C.I.P.A.C. è di trasferire la conoscenza della terminologia, della classificazione, delle definizioni e anche delle immagini dei prodotti del food processing and packaging a tutte le realtà interessate, ma particolarmente a chi desidera avvicinarsi professionalmente a tale affascinante e strategico settore dell'industria italiana.

Entro il 2004 verrà varato un corso per la formazione di una squadra di 10-15 elementi che appropriandosi della conoscenza, saranno in grado, dopo 12 mesi, di trasferire a loro volta la conoscenza a tutti coloro che vorranno arricchirsi di tale cultura per introdursi nel mondo operativo (neo-diplomati, neo-laureati), ma anche a chi già opera nel settore ma con conoscenze più che altro acquisite per esperienze vissute nel settore, ma non certamente attraverso un piano didattico in quanto mai elaborato e implementato.

Se la formazione a cui ho fatto cenno è solo teorica A.C.I.P.A.C. in tema di formazione si pone un obiettivo più concreto e sul quale mi riservo di soffermarmi più dettagliatamente nel proseguo di questo mio intervento.

☞ **applicazione dell'etica a tutto campo:** sarà un punto di forza degli associati A.C.I.P.A.C. potersi fregiare di questo marchio che contemporaneamente diventa un impegno per il rispetto di varie regole da osservare, fra le quali spicca il concetto etico del modo di operare.

Il comparto delle tecnologie alimentari, come d'altra parte tutto il comparto industriale, dovrebbe porsi una serie di obiettivi dai quali non può assolutamente prescindere:

1. sviluppare progetti tecnologicamente avanzati tenendo conto delle varie esigenze della clientela e delle condizioni tecnico-economiche dei vari mercati;
2. raggiungere un risultato di gestione tale da consentire gli investimenti, la distribuzione delle risorse ai soci investitori, ai dipendenti, allo Stato, ai fornitori e quanti altri collaborano nell'ambito aziendale.

E' per raggiungere tali obiettivi che il comportamento tra ditte anche concorrenti deve tenere conto di tali imprescindibili esigenze.

Se questo pensiero è rivolto a ditte concorrenti sono pienamente convinto che un comportamento etico debba essere tenuto anche da chi beneficia dell'installazione di una tecnologia sofisticata, impegnativa e di grande responsabilità per il fornitore; mi riferisco al cliente acquirente delle tecnologie, che non dovrebbe mai indurre il fornitore ad accettare condizioni forzate (prezzo, pagamento e quant'altro) e tali da influire negativamente sulla sua gestione. Nel tempo il fornitore si indebolirebbe pericolosamente tralasciando l'innovazione, ponendosi nella condizione di non mantenere gli impegni assunti, e non ultimo giungendo ad un vero tracollo mediante la chiusura dell'azienda. Di conseguenza a quanto sopra il cliente verrebbe a trovarsi senza servizi di assistenza per l'investimento effettuato, ma in caso di fallimento del fornitore si troverebbe in possesso di un bene totalmente svalutato e quindi di valore insignificante. Sono convinto che anche questa ultima riflessione faccia parte dell'etica.

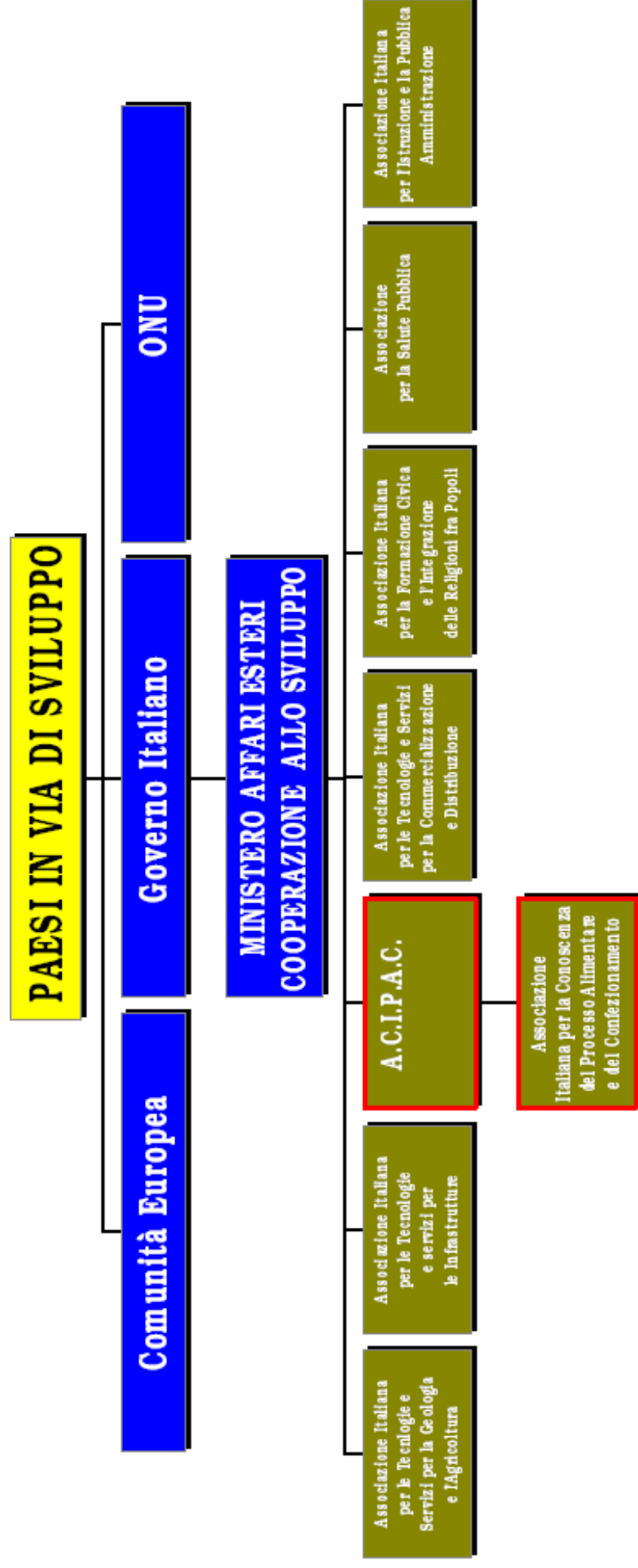
Ma l'obiettivo più importante degli associati di A.C.I.P.A.C. in applicazione all'etica è il percorrere tutte le strade per **introdurre le tecnologie alimentari** nei paesi in cui è sempre più presente purtroppo la grande piaga del sottosviluppo e con esso della povertà e della fame.

Come Procedere?

Costituire tante associazioni ciascuna rappresentativa delle tecnologie e delle conoscenze per affrontare il problema di sua pertinenza.

Mi permetto di proiettare uno schema che possa facilitare la comprensione del progetto che sommariamente cercherò di illustrare.

*Formiamo
L'esercito Italiano per sconfiggere
La fame nel mondo*



Tutte le associazioni dovrebbero riferirsi ad una struttura tecnica (attualmente inserita nel Ministero Affari Esteri – Cooperazione allo sviluppo). Rafforzandola, istruendola per poter essere in grado di supportare i politici nell'affrontare il problema della fame attraverso accordi con i governi dei paesi presi in esame. In tale progetto è evidente che non esiste solo il trasferimento delle tecnologie alimentari rappresentate da A.C.I.P.A.C., ma sono evidenziati i vari comparti che costituiranno il supporto di un iter da seguire per fasi di applicazione.

Formiamo L'esercito Italiano per sconfiggere La fame nel mondo

Le fasi da seguire a seconda delle necessità del paese preso in esame dovrebbero essere le seguenti:

Fasi a sfondo Economico:

Prima Fase:

studio di una mappa che metta in evidenza le problematiche e le potenzialità del paese, in funzione delle caratteristiche ambientali che condizionano il paese preso in esame per la produzione di prodotti agricoli (clima, natura del terreno, presenza acqua, ecc.).

Seconda Fase:

incremento delle infrastrutture e dei servizi (strade, ferrovie, energia elettrica, credito, ecc...).

Terza Fase:

attivazione di un piano dettagliato per l'incremento dell'agricoltura, dell'allevamento del bestiame e della piscicoltura.

Quarta Fase:

la lavorazione e il confezionamento dei prodotti alimentari che dovranno avvenire inizialmente con macchine manuali o semiautomatiche e quindi di bassa potenzialità e solo in un secondo tempo potrà avvenire l'installazione di impianti veri e propri a carattere industriale.

E' questa la fase di pertinenza di A.C.I.P.A.C.

Quinta Fase:

organizzazione della distribuzione e commercializzazione dei prodotti alimentari.

Altre fasi...

Fasi a sfondo Sociale:

Prima Fase:

incremento dell'istruzione e dell'organizzazione della pubblica amministrazione.

Seconda Fase:

formazione di una cultura civica e di convivenza (integrazione fra popoli di varie etnie e religioni).

Altre Fasi...

Attualmente lo stato italiano, attraverso il Ministero Affari Esteri (Cooperazione allo Sviluppo), affronta il problema del sostegno dei paesi in via di sviluppo con l'impiego dello 0,30% - 0,40% del prodotto interno lordo e non lo 0,70% come previsto da accordi internazionali.

Le forme del contributo sono principalmente di carattere monetario o di trasferimento di prodotti pronti al consumo.

A questi si aggiungono tutte le iniziative di carattere umanitario provenienti dal volontariato o da associazioni non legate allo Stato.

E' convinzione diffusa che questo modo di operare, pur encomiabile, non porterà a nessuna soluzione definitiva, in quanto sarà sempre di sostentamento precario e provvisorio e sarà solo attraverso il trasferimento delle tecnologie alimentari e altre che il problema potrà essere risolto; se non vado errato nell'arco di 15/20 anni la popolazione che soffre la fame è passata da 500 milioni a 700 milioni.

Il trasferimento delle tecnologie dovrà avvenire attraverso due fasi:

❑ Formazione

❑ Installazione e conduzione degli impianti

La formazione riferita sia a tecnici italiani che a futuri tecnici dei paesi presi in esame non potrà che avvenire inizialmente in Italia, utilizzando per quanto possibile strutture già esistenti, potenziandole se necessario, ma anche attivando centri attrezzati allo scopo e localizzati nelle provincie a maggiore concentrazione dei prodotti da trasformare.

In tema di formazione, da non dimenticare le Università, le Stazioni sperimentali per prodotti conservati, materie grasse, vini, latte ecc, che sono centri di eccellenza parzialmente utilizzati.

Operando come sopra indicato si dovrebbero ottenere i seguenti risultati:

📁👉 produzione vera e propria di prodotti pronti al consumo e da trasferire ai Paesi in presi in esame come già avviene attualmente in ottemperanza a quanto previsto dalla cooperazione;

📁👉 formazione tecnica di italiani e immigrati da trasferire, temporaneamente per i primi e in modo definitivo per i secondi, nei Paesi in via di sviluppo, nel momento in cui verranno implementati i primi insediamenti industriali per la trasformazione dei prodotti alimentari e il loro confezionamento.

Il Finanziamento della implementazione di stabilimenti di cui sopra dovrebbe derivare dallo stanziamento previsto dallo Stato per la Cooperazione e lo Sviluppo e dall'intervento delle imprese interessate. Con l'attivazione di tale tipo di finanziamento inizierebbe una fase non più di sostentamento provvisorio come avviene attualmente ma di puro investimento (seppure sotto forma di formazione di personale) che sarà determinante per la soluzione del problema in forma definitiva.

L'Installazione delle tecnologie alimentari dovrebbe avvenire, come già accennato, attraverso accordi fra il Governo Italiano e altri organismi con i paesi presi in esame.

Le sommarie fasi sopra illustrate dovrebbero essere sviluppate nei dettagli, in accordo con le Strutture Pubbliche preposte e le strutture A.C.I.P.A.C. che verranno attivate allo scopo.

E' proprio attraverso questo rapporto diretto che potranno essere presi in esame grandissimi progetti il cui beneficio verrà distribuito fra le aziende Associate che per le loro caratteristiche strutturali e di prodotto saranno invitate a partecipare alle varie forniture.

Sono cosciente che quanto illustrato debba essere interpretato come un progetto molto ambizioso e di difficile applicazione, e per questo potrebbe essere facilmente interpretato come un puro e magnifico sogno. Sono certo altresì che se non si sogna, nessun obiettivo è raggiungibile e se per raggiungere un obiettivo si mettono in campo tutte le risorse tecnologiche, umane e materiali spesso i sogni si realizzano.

L'applicazione del progetto presentato dovrebbe portare ai seguenti risultati:

- notevole incremento delle attività del settore italiano delle tecnologie alimentari e non solo vista la vastità del progetto;
- impiego della mano d'opera extracomunitaria già presente in Italia, non solo per assolvere a compiti umili, ma anche per arricchirsi di esperienze da poter trasferire un giorno nei paesi di provenienza;
- impiego di mano d'opera extracomunitaria da far entrare in Italia dai paesi con cui si è raggiunto un accordo per il trasferimento delle tecnologie, a puro scopo formativo presso le strutture preposte allo scopo, ma con l'impegno di ritornare nel proprio paese unitamente a tecnici italiani in coincidenza con l'installazione delle tecnologie a cui facciamo riferimento;
- limitazione dell'esodo di mano d'opera dai paesi in via di sviluppo in quanto, incrementandosi l'occupazione, verrebbe a diminuire il bisogno di ricercare la soluzione alla sopravvivenza fuggendo dal loro paese, come ora purtroppo sta accadendo in forma sempre crescente e, se il fenomeno non sarà contrastato o limitato, potrà diventare una vera emergenza, particolarmente per l'Italia.

Se le aziende presenti a CIBUS TEC e tutte le altre interessate apprezzeranno i messaggi e il progetto enunciato, associandosi di conseguenza ad A.C.I.P.A.C., potranno essere, un giorno non lontano, artefici di un nuovo corso.

Ma questo non sarà sufficiente se anche la mano pubblica, con in testa il Presidente del Consiglio e il suo Governo, non vorranno essere sensibili a quanto espresso.

Il progetto del trasferimento delle tecnologie alimentari e di altre dovrebbe trovare piena applicazione attraverso un piano che potremmo definire: “nuovo piano Marshall”, task force, road map, ecc. che potrebbe essere sviluppato nell’arco di 20 anni con obiettivi da programmare con piani quinquennali.

Anche se i 20 anni corrispondono ad una intera generazione, il risolvere anche in forma accettabile un problema così grave come quello della fame sarebbe un grosso risultato.

Tale progetto, ripeto ancora una volta, è molto ambizioso; chi mi ha incoraggiato ad enunciarlo precisa che sia l’unica strada da seguire per risolvere il problema della fame, il che porterebbe al miglioramento della sopravvivenza in molti Paesi del Sud del Mondo e, non meno importante, di una convivenza pacifica e serena dell’intera umanità.

A questo tavolo sono affiancato da illustri relatori con esperienza ultra quarantennale, e da mesi sono incoraggiato ad impegnarmi a credere nel ruolo di Presidente di A.C.I.P.A.C. dal Rag. Gelati che, supportato da oltre quarantacinque anni di presenza concreta nel settore delle tecnologie alimentari, si sta impegnando in forma encomiabile per far decollare A.C.I.P.A.C.

Prima di terminare, concedetemi questa forte affermazione: *”Gli ultra sessantacinquenni hanno vissuto le problematiche della guerra ma contemporaneamente sono stati protagonisti del rapido, ma anche caotico e irrazionale sviluppo industriale. Dovrebbero essere loro in abbinamento con i loro figli (l’attuale generazione dei quarantenni) ad impegnarsi per rettificare e correggere il corso del comportamento umano. Il beneficio potrà andare solo in parte a favore dei loro figli, ma certamente un buon risultato potrà essere colto dai nipoti e dalle generazioni successive”*.

La mia posizione è proprio quella dei figli degli ultra sessantacinquenni.

Il titolo del progetto illustrato include non a caso la parola “esercito”. La differenza però fra l’esercito del progetto e l’esercito attuale sostenuto per offendere o difendere è che le tecnologie impiegate nel loro operare sono differenti.

Nel primo vengono impiegati trattori, le macchine movimento terra, le falciatrici, gli impianti di processo alimentare e di confezionamento e nel secondo carri armati, le portaerei, i missili, i fucili ecc.

Lascio a chi ascolta la libertà di interpretare la differenza.

Con la speranza e l’auspicio che il progetto esposto venga giudicato con spirito positivo, libero da pregiudizi, gelosie, negatività e che l’animo di tutti sia alimentato da ottimismo, fiducia, fede e non ultimo nel rispetto per sé stessi e per gli altri, concludo condividendo pienamente che questa sia l’unica strada da imboccare nell’immediato futuro per debellare l’inaccettabile piaga della fame.

Riflessioni sul significato etico del Convegno

Cardinale Ersilio Tonini

Il Dr. Bertolini, moderatore del convegno, prima di passare la parola al primo relatore, precisa che avrebbe dovuto essere presente anche il Cardinale Ersilio Tonini, presenza che attendevamo con impazienza visto lo spirito con il quale aveva accettato il nostro invito. Purtroppo, stante le condizioni del Santo Padre, non ha potuto abbandonare Roma ma ha avuto comunque l'amabilità di inviarci a mezzo fax il seguente messaggio:

“Impossibilitato ad intervenire per improvvisi impegni istituzionali, non sono presente alla vostra importante manifestazione, saluto tutti e ciascuno con l’augurio che i temi trattati riguardo al grave problema alimentare trovino tutti positivamente impegnati”.

Cardinale Ersilio Tonini

Riflessioni sul significato etico del Convegno

Dr.ssa Cecilia Prezioso – UNESCO - Roma

Signore e Signori, Buongiorno. Permettetemi di presentarmi, sono Cecilia Prezioso, membro effettivo della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, che qui ho l'onore di rappresentare.

Ringrazio in primo luogo gli organizzatori di questa manifestazione che hanno permesso l'accostamento di due mondi apparentemente molto lontani: il mondo dell'UNESCO e quello del mercato e dell'imprenditoria che oggi, a giudicare dalle ipotesi di Progetto presentato dall'A.C.I.P.A.C., potrebbe felicemente, ma con grande impegno, coniugare le esigenze di mercato con i principi unescani della solidarietà, dello sviluppo sostenibile, della tutela dell'ambiente, e delle identità culturali in un ambito di rispetto reciproco.

L'UNESCO, dicevo, come la FAO, l'OMS e tutte le Agenzie ONU, non si occupa direttamente di mercato o di imprenditoria. Il suo compito, infatti, è di registrare le esigenze del mondo e di segnalare eventuali possibili soluzioni, a medio e lungo termine, con l'aiuto dei suoi esperti nel campo dell'educazione, della scienza e della cultura.

E' compito poi delle varie Commissioni Nazionali di fare da tramite fra quanto discusso e suggerito a livello mondiale e il governo che rappresentano e di sensibilizzare l'opinione pubblica e il mondo scientifico sulle varie problematiche. E' un lavoro capillare e continuo, non molto visibile ma che dà i suoi risultati e non credo di essere troppo ottimista. D'altra parte, se il vostro Progetto, che si avvarrà di un numero rilevante di imprese che lavorano in un settore trainante dell'economia italiana, nasce con l'intenzione di rivolgersi a Paesi meno abbienti e meno fortunati del nostro, vuol dire che l'UNESCO ha portato avanti un corretto lavoro di divulgazione e di sensibilizzazione.

Desidero inoltre ringraziare gli oratori che mi hanno preceduta e che hanno illustrato con grande perizia, precisione e umanità vari aspetti delle problematiche sociali in atto.

Il meeting di Cancun ha imposto la necessità di una profonda riflessione sui bisogni immediati e futuri e sui diritti/doveri dei vari Paesi, sul tipo di interventi da effettuare e sulla necessità di apertura nei confronti di progetti da realizzare in sinergia con Enti pubblici e privati.

L'aspetto etico relativo alla situazione mondiale si è imposto in modo forte, assoluto, e ogni Paese deciderà naturalmente quale linee adottare.

Il nostro Paese ha subito reagito in modo positivo e fattivo a vari livelli con progetti mirati a risolvere situazioni reali. Posso citarvi alcuni esempi: gli aiuti offerti dal Governo alla FAO sono stati subito utilizzati in un'ampia rete di interventi finalizzati al reperimento e al positivo utilizzo dell'acqua in piccole realtà rurali africane; la Facoltà di Veterinaria dell'Università di Bologna sta organizzando una Scuola di Specializzazione sulla macellazione e il trasporto di carni; in Tanzania alla distribuzione di latte ai bambini nelle scuole si affianca un corso di aggiornamento sui metodi da adottare per ottenere una mungitura igienicamente valida, etc...

L'educazione e la formazione, quindi, continuano ad essere al centro di tutti i processi evolutivi e non solo nei Paesi in via di sviluppo.

Il fenomeno di globalizzazione, infatti, ci spinge a continui aggiornamenti e provoca nei più fragili un livellamento culturale che l'UNESCO consiglia di combattere equilibrando gli effetti di questo fenomeno con l'esaltazione della diversità di ogni persona, di ogni Paese.

Tornando perciò al nostro specifico argomento e alle vostre ipotesi di Progetto, mi sembra di poter ravvisare alcuni elementi importanti che vi collocano positivamente tra le imprese che progettano in funzione di questa nuova linea e in particolare l'esigenza morale di offrire le proprie conoscenze ed esperienze a Paesi che ne abbiano bisogno, il desiderio di formare personale tecnico locale, capace di innescare un processo volto al raggiungimento di autonomia del Paese considerato, l'affermazione di voler realizzare un guadagno equo.

Queste caratteristiche fanno sì che le aspettative sulle vostre future attività in sinergia con Enti locali siano di grande rilevanza. Per questa ragione mi permetto di consigliarvi di considerare con attenzione gli elementi scaturiti dal nostro incontro e tenerne conto.